



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

PARTE I

IL PAESAGGIO MEDIEVALE: I POTERI, GLI SPAZI, L'AMBIENTE, LE STRUTTURE, LE PERSONE, L'ECONOMIA IL CONTESTO TERRITORIALE: IL PRATOMAGNO E LA VALLE DEL SOLANO

IL PONTE NEL TEMPO, PAESAGGI MEDIEVALI: DALL'ARCHEOLOGIA LEGGERA A QUELLA PUBBLICA

Chiara Molducci, Chiara Marcotulli, Riccardo Bargiacchi

Le indagini archeologiche del progetto prendono avvio dallo studio del 'sistema' storico-paesaggistico costituito dal ponte, dal mulino, dalla strada e dal castello di Sant'Angelo a Cetica.

La messa in sicurezza e il restauro del ponte sono stati, nello specifico, il pretesto per costruire un apposito programma di ricerca e valorizzazione centrato sul 'sistema' del castello di Sant'Angelo, un contesto estremamente significativo dal punto di vista dell'indagine storico-medievistica. Qui si conservano, infatti, le testimonianze archeologiche relative a una tematica storiografica importante: il rapporto tra i detentori dei centri incastellati, in questo caso i conti Guidi, con la viabilità storica e le strutture produttive, delle quali si conservano rispettivamente un ponte, connesso ad una direttrice viaria strategica, quella diretta in Valdarno nell'area controllata da Castiglione della Corte (Poggio alla Regina) attraverso i passi del Pratomagno, e un mulino, collocato lungo uno dei principali affluenti dell'Arno (il Solano) e connesso alla lavorazione della castagna e all'economia montana che caratterizzava il Casentino medievale.

La collaborazione, nell'ambito della ricerca, tra Ecomuseo del Casentino (C.R.E.D./Ecomuseo dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino) e Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze (dipartimento S.A.G.A.S.) aveva lo scopo di studiare proprio questi aspetti della documentazione materiale che, particolarmente a partire dal Medioevo, caratterizzano il paesaggio storico e attuale della zona.

Questa sinergia di intenti è attiva da alcuni anni ed è stata inaugurata col progetto 'Archeologia Medievale in Casentino tra ricerca e opportunità didattica' (2003-2007), che prevedeva la partecipazione diretta degli studenti del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Poppi alle varie fasi della ricerca archeologica, nello specifico indirizzata sui castelli guidinghi della valle del Solano: Castel San Niccolò, Cetica e Battifolle. È stato nell'ambito di queste indagini che l'area di Cetica si è rivelata in tutta la sua importanza ai fini della ricostruzione del paesaggio storico guidingo, per la citata presenza, accanto al castello, di strutture produttive (il mulino) e viarie (la strada e il ponte).

Per la realizzazione del progetto Il ponte del tempo, quindi, è stato costruito un apposito accordo, con la stipula di un protocollo di intesa, che ha unito e impegnato differenti enti, istituzioni e associazioni quali l'Università degli Studi di Firenze (dipartimento S.A.G.A.S.), l'Unione dei Comuni Montani del Casentino (servizio C.R.E.D.,

progetto Ecomuseo), il Comune di Castel San Niccolò, la Soprintendenza per i beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Arezzo, la Regione Toscana e la Proloco I Tre confini di Cetica nell'intento di conoscere, recuperare valorizzare e comunicare le emergenze culturali del ponte, del mulino, della strada e del castello di Sant'Angelo e, più in generale, del patrimonio diffuso della valle del Solano.

Il contesto della ricerca: le dinamiche insediative e di incastellamento dei conti Guidi

Le indagini archeologiche condotte nell'ambito del progetto, in sintesi, avevano come obiettivi primari, in collegamento con le attività effettuate negli anni precedenti ('Archeologia medievale in Casentino tra ricerca e opportunità didattica'), lo studio dei caratteri materiali con cui si costituisce la signoria dei conti Guidi in Casentino, attraverso ricognizioni intensive sul sito del castello di Sant'Angelo (cui ha fatto seguito una campagna di scavo nel 2010) e analisi archeologiche delle strutture del ponte e del mulino, al fine di acquisire elementi documentari tematizzati sul contesto territoriale di appartenenza.

Il programma di indagini archeologiche rientra, inoltre, nel più ampio 'Progetto strategico di Ateneo' diretto dal professore Guido Vannini, per la parte centrata sul Pratomagno dal versante valdarnese (con i siti di Poggio Regina e Rocca Ricciarda) al versante casentino che si articola in una serie di analisi archeologico-territoriali che la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze conduce da tempo sulle forme di insediamento di età feudale in aree campione (toschane e mediterranee) diversamente connotate: l'Appennino tosco-romagnolo, l'Amiata, il Valdarno fiorentino, la valle del Golo (la Corsica 'pisano-genovese'); il Montefeltro, la Calabria tirrenica, il Mugello e la Transgiordania crociato-ayyubide.

In questo senso si è proceduto, e si intende procedere, prendendo in considerazione una serie di aree culturali esemplificative, rispetto ad una tematica storica generale, ed analizzarne i caratteri originari attraverso la ricostruzione, tramite le fonti materiali, di una serie di esperienze di fondazione, evoluzione, crisi e passaggio di civiltà.

«In questo contesto di studi la ricerca in Casentino ha come oggetto un tema storico territorialmente identificato le forme di incastellamento dei Guidi in area appenninica e un contesto metodologico di riferimento: archeologia dell'insediamento delle signorie territoriali di matrice feudale, per aree campione.

Il progetto prevede, quindi, la lettura di questi fenomeni attraverso l'analisi archeologica delle modalità insediative adottate dai conti Guidi, a partire dalle origini altomedievali in terra di Romagna; per contribuire alla ricostruzione della loro struttura castellana in area appenninica,

cercando di esaminare gli aspetti del fenomeno dell'incastellamento, per così dire, 'dall'interno' e ricostruendo alcune delle linee operative adottate dai Guidi nella costruzione materiale della loro signoria. Nello specifico, lo studio delle vicende dell'insediamento dei conti Guidi tra medio Valdarno superiore e Casentino, attraverso specifiche chiavi di lettura archeologiche, rientra nell'indagine di un preciso fenomeno storico colto nelle sue concrete strutture materiali di radicamento territoriale e di cui rappresenta una precisa peculiarità: la società feudale intesa nell'accezione classica proposta da Marc Bloch, accostata all'altra, di 'feudalesimo', che fa invece riferimento alla dimensione politico-istituzionale ed il mondo rurale, il contado, nella sua dialettica con i poteri centrali emergenti, le nuove realtà politiche (le città mercantili, altrove le monarchie nazionali) che si affermano nel basso Medioevo con crescente invadenza, come elementi strutturali d'origine dell'Europa moderna» (VANNINI, MOLDUCCI 2009).

La dominazione territoriale dei conti Guidi, che aveva nel Casentino uno dei suoi principali centri propulsivi; ha lasciato infatti in questa sub-regione numerose testimonianze materiali ancora leggibili, che ne hanno connotato e ne connotano fortemente il paesaggio così come è visibile attualmente ai nostri occhi (siti fortificati, monasteri e chiese, ma anche strutture produttive, di gestione delle acque e infrastrutturali).

I conti Guidi nella valle del Solano

Le strutture che caratterizzano il paesaggio attuale della valle del Solano sono l'espressione materiale delle modalità insediative e di organizzazione del territorio con cui si costituì la signoria dei conti Guidi in Casentino fra XI e XIII secolo (MOLDUCCI 2009). La prima attestazione di Cetica è del 1002 quando Ottone III ne conferma la proprietà, forse di origine marchionale, alla Badia Fiorentina. La sua menzione fra le proprietà dei Guidi, invece, risale al 1029, anno in cui il conte Guido II dona la decima della curia di Cetica alla chiesa del suo monastero di San Fedele in Strumi. La potestà dei Guidi e contemporaneamente della Badia Fiorentina su Cetica è attestata fino al 1066 (RAUTY 2003, pp. 89-91). Fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, periodo in cui i Guidi estendono e consolidano il loro potere fra Toscana e Romagna, Cetica entra sotto l'effettivo controllo dei conti così come è confermato successivamente dal diploma di Federico Barbarossa del 1164 (RAUTY 2003, pp. 298-301) e, nel 1290, è fra i centri distrutti sulla strada per Firenze dall'esercito fiorentino di ritorno da una spedizione contro Arezzo successiva alla Battaglia di Campaldino. L'area rimane nell'ambito guidingo fino al 1349 quando la popolazione insorse contro il conte Galeotto Novello ed entrò a far parte della Podesteria della Montagna Fiorentina (BARGIACCHI 2009, p. 229). Il 30 ottobre del 1359 Marco, figlio del conte Galeotto, con un atto di donazione alla Repubblica di Firenze rinunciò a tutte le torri, i palazzi, le mura, i fortificati e gli edifici di qua-

lunque specie di Castel San Niccolò e dei popoli della medesima comunità, fra cui il popolo di Sant'Agnolo a Cetica (Porcinai 2006). Si tratta di una sonora sconfitta per i Guidi, ma una sconfitta che non è definitiva: se infatti alcuni castelli casentinesi cominciano a passare alla Repubblica fiorentina, altri restano guidinghi ancora per quasi un secolo (vd. I.1.1b). Ed è significativo a tal proposito, incrociando (come previsto dalla metodologia dell'archeologia territoriale) fonti materiali ed altre fonti storiche come quelle iconografiche, che il medesimo oggetto, un bicchiere di vetro con decorazione ad esagoni, ci racconti nello stesso periodo una storia completamente diversa, quando viene ritrovato in frammenti negli strati di distruzione e di abbandono del castello di Cetica (vd. I.3.3a1) o quando invece lo troviamo raffigurato da Taddeo Gaddi negli affreschi della cappella del Castello di Poppi (fig. 2). La storia di un sito, Cetica, i cui signori si mantengono aggiornati, fino alla fine, nelle suppellettili, all'ultima moda della città che di questa fine è responsabile e artefice, dimostrando che il castello era stato culturalmente conquistato da Firenze già prima dell'effettiva conquista politica. Di contro, la storia di un castello, quello di Poppi, in cui il potere dei Guidi è ancora tale, e lo sarà ancora a lungo, da dominare in qualche modo le mode urbane che più coscientemente recepisce, assoldando un pittore di fama contemporaneamente attivo anche in città, Taddeo Gaddi, per porsi allo stesso livello di questa e dei suoi monumenti, per rivaleggiarci da pari. Gli indizi che consentono di prevedere quale sarà l'esito finale di questa lotta impari sono contenuti nella struttura stessa in cui gli affreschi furono realizzati, il cosiddetto "Castello di Poppi", che, con le sue forme ibride a metà tra un cassero e un palazzo cittadino, pur essendo il castello per eccellenza del Casentino, in realtà si presenta come il simbolo della fine dell'incastellamento e della sconfitta delle famiglie che lo promossero.

Il forte interesse dei Guidi per l'area di Cetica aveva alcune ragioni. In primis era particolarmente strategica la posizione baricentrica del centro all'interno del comitato, che andava dalla Toscana alla Romagna, in prossimità dello spartiacque fra Pratomagno e Casentino, dove si snodavano i principali tracciati viari che collegavano molte delle più importanti proprietà dei conti. Inoltre la vicinanza del fiume Solano, affluente dell'Arno, aveva incentivato il costituirsi, a Cetica, di un importante nucleo produttivo di mulini e ferriere, di cui l'acqua era la forza motrice. L'area era ulteriormente strategica quale centro del sistema difensivo guidingo nei confronti di Firenze. Infine la vivacità economica era non solo data dagli opifici sul fiume, ma anche dalla pastorizia, dalla produzione di materiale edilizio, dai prodotti del bosco (castagne, legno etc.) distribuiti nei mercati locali, al di là del Pratomagno e, con tutta probabilità, anche cittadini. Tutti questi elementi favorirono lo sviluppo di un consistente insediamento a carattere sparso e la costituzione di una rete di strutture stradali e infrastrutture funzionali alla signoria.

Il ponte del tempo: un progetto fra archeologia 'leggera' e archeologia pubblica

Il recupero degli spazi storici è avvenuto attraverso lo studio dei resti materiali (strutture territoriali e manufatti di uso quotidiano) riconosciuti e indagati, nel contesto territoriale della valle del Solano, con le metodologie dell'archeologia 'leggera', ma anche con interventi mirati di scavo stratigrafico.

Con la definizione di archeologia 'leggera' ci si riferisce ad una serie di procedure a carattere non invasivo che integrano i metodi propri dell'archeologia dei paesaggi con letture stratigrafiche dell'edilizia storica, su base archeoinformatica, e che prevede lo scavo solo in casi specifici di approfondimento diagnostico.

L'intento, quindi, è quello di capire i meccanismi di trasformazione delle strutture territoriali nel tempo storico prescelto «cogliendo l'interazione fra i diversi livelli in successione e combinando le sezioni orizzontali con quelle verticali, la sincronia con la diacronia, l'evento con la durata» (POTTER 1985). Questo allo scopo di ottenere una documentazione archeologica e materiale il più possibile estesa sul territorio (con le ricognizioni di superficie) ma intensiva su di una serie di siti e aree archeologiche selezionate (con le analisi su specifiche strutture edilizie e con lo scavo stratigrafico al castello), raggiungendo un alto grado di affidabilità, in tempi relativamente rapidi ed in condizioni di marcata economicità. In particolare questo tipo di approccio è in grado di produrre risultati documentari sufficientemente 'estesi' – sia materialmente (la conoscenza di un contesto territoriale culturalmente omogeneo), sia concettualmente (l'analisi di un fenomeno storico, oltre i limiti episodici propri dello strumento archeologico) – in grado di essere spesi non solo per finalità direttamente storiche e scientifiche ma anche per sensibilizzare sulla tutela e suggerire consapevolmente nuove forme di gestione e valorizzazione del patrimonio storico, culturale e territoriale.

In questa ottica di condivisione e messa in valore della ricerca, una relativamente recente disciplina, l'archeologia pubblica (BONACCHI 2009), pone al centro dei suoi interessi il Patrimonio Culturale, la cui tutela e fruizione universale è garantita dalle istituzioni (in primo luogo le Soprintendenze, non solo archeologiche), e la comunicazione dei suoi valori e contenuti, attraverso l'apporto della ricerca scientifica e di specifiche professionalità, a favore della società civile. Fra i suoi obiettivi ci sono il rafforzamento delle identità locali come delle economie territoriali, una gestione amministrativa consapevole ed efficace del Patrimonio e lo sviluppo di un turismo informato e solidale verso le comunità locali (in sintesi: VANNINI 2011).

Gli obiettivi dell'archeologia 'leggera' e dell'archeologia 'territoriale', quindi, che risiedono nel cogliere fenomeni strutturali nel lungo periodo, in particolare riferiti all'organizzazione materiale dell'ambiente inteso anche in termini storico-antropologici, si legano strettamente all'utilizzo delle risorse che sono spendibili sul tavolo di

una comunicazione più ampia, venendosi così a legare con le specificità tipiche dell'archeologia pubblica.

Questo aspetto è stato fondamentale all'interno del progetto, nato anche per l'accoglimento di istanze provenienti dalla comunità locale.

La ricerca, infatti, si è interessata dello studio dei manufatti e del paesaggio, con la progettazione delle fasi più eminentemente conoscitive delle indagini stratigrafiche, ma è stata finalizzata anche alla tutela degli stessi. In questo senso, l'aspetto partecipativo è stato determinante nella programmazione degli interventi archeologici, a cominciare dalla progettazione dei 'cantieri diffusi', suggeriti dalla 'mappa di comunità', per il recupero del patrimonio diffuso, proseguendo con le analisi indirizzate alla conoscenza e al restauro del ponte di Cetica, fino ad arrivare alla realizzazione di attività didattiche con le classi delle scuole medie.

Infine gli obiettivi di comunicare e condividere la ricerca hanno visto la realizzazione concreta di strutture espositive (sia permanenti che temporanee), spendibili anche turisticamente, come l'apertura del Museo della Pietra Lavorata, cui questo progetto ha contribuito, in special modo per la sezione 'Medioevo di Pietra'.

Il potenziale di innovazione dell'archeologia pubblica, che risiede nella capacità, realmente concreta, di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità locali, regionali o nazionali, fino alla dimensione europea (VANNINI, NUCCIOTTI, BONACCHI 2014), è stato ampiamente messo in atto nel progetto Il ponte del tempo.

Le metodologie utilizzate: le analisi di stratigrafia degli elevati al ponte e al mulino di Sant'Angelo

Le analisi archeologiche sulle strutture edilizie, che rientrano nell'ambito delle procedure dell'archeologia 'leggera', hanno avuto principalmente due indirizzi di indagine. In primo luogo lo studio accurato degli aspetti tecnico-materiali dei due manufatti, attraverso l'analisi e la documentazione di dettaglio delle caratteristiche tecniche e costruttive delle murature e, in secondo luogo, la comprensione della dimensione storica e antropologica relativa all'ambiente produttivo dei due complessi architettonici, in relazione al loro contesto storico e geografico.

Questo tipo di approccio metodologico permette, innanzitutto, di riconoscere le trasformazioni nel tempo che hanno conferito ad un monumento il suo aspetto attuale (ricostruire la biografia dell'edificio). Ma consente, inoltre, secondo i più recenti sviluppi della disciplina (BROGIOLO, CAGNANA 2012), di istituire una stretta relazione fra gli aspetti tecnici e cronotipologici di un edificio e le dinamiche socio-economico-politiche alla base della sua produzione. Lo studio dell'edilizia storica, infatti, basandosi sull'ipotesi che ad ogni tipo di potere (cittadino, signorile ed ecclesiastico) corrisponda una precisa forma del costruito (BIANCHI 2003), costituisce uno strumento privilegiato di analisi del paesaggio medievale e del suo

più eloquente testimone materiale: l'edilizia. In tale ambito, ad esempio, particolare attenzione viene dedicata alla individuazione delle procedure di cantiere adottate per la realizzazione dei manufatti, che possono offrire importanti indicazioni sulla organizzazione dell'ambiente produttivo (i processi di acculturazione delle maestranze, gli ambienti tecnici) e della committenza, consentendo la ricostruzione di interi spaccati, sociali ed economici, della società medievale.

Ad ogni modo, indipendentemente dalle epoche storiche di appartenenza delle strutture indagate, questa metodologia permette di ottenere un'ampia gamma di dati relativi alle tecniche costruttive, ai leganti storici, ai litotipi e agli strumenti di finitura, che può essere utilizzata per un corretto e filologico indirizzamento delle procedure di conservazione e valorizzazione. In questo senso le analisi effettuate ben si collegano alle attività di restauro del ponte e al recupero del patrimonio diffuso della valle del Solano.

Le metodologie utilizzate: archeologia del paesaggio sul patrimonio diffuso nella valle del Solano

Per le indagini più strettamente territoriali, si è proceduto, quale prima operazione, all'identificazione del contesto da indagare attraverso lo studio della toponomastica, individuata su base cartografica (IGM 1:25.000 nell'edizione degli anni 30'): in questo modo sono stati riconosciuti i siti di Bagni di Cetica, Badia delle Pratora e Garliano. Per altri siti, la cui individuazione era piuttosto complessa, questa cartografia è stata integrata con quella storica e quella catastale e, in specifici casi, si è dovuto fare ricorso alla interrogazione delle fonti orali, uniche depositarie di alcuni microtoponimi o nomi locali altrimenti dimenticati come, ad esempio, per il sito di Conventino.

La fase successiva è consistita nella scelta dell'approccio metodologico più adatto per ciascun sito riconosciuto, attraverso una ricognizione a carattere estensivo sui siti selezionati (CAMBI, TERRENATO 1994; CAMBI 2011) operata, però, con lo spirito e il metodo della ricerca intensiva, quella appunto che, indirizzata dal problema storiografico e integrata dallo studio ambientale, sfrutta, contestualizzandolo, anche il più piccolo indizio, sia esso archeologico, topografico, toponomastico o iconografico.

Le metodologie utilizzate: lo scavo stratigrafico del castello di Sant'Angelo

Per quanto riguarda l'attività di scavo e l'archeologia profonda, la metodologia seguita è quella attinente allo scavo stratigrafico e che si basa sul dato che nel sottosuolo si conservino le tracce lasciate, nel corso del tempo, dalle azioni dell'uomo o della natura. Ognuna di queste azioni può essere riconosciuta dall'archeologo (Unità Stratigrafica, US). La stratigrafia è costituita, quindi, dalla sovrapposizione delle US ciascuna delle quali ha rapporti fisici con tutte le altre vicine e, di conseguenza, anche rapporti temporali di 'prima' e 'dopo'. Grazie a

principi stratigrafici ormai codificati è possibile stabilire la successione cronologica di tutte le US: dalla più antica alla più recente. (HARRIS 1979, BARKER 1977). Dal punto di vista pratico si provvede a rimuovere gli strati, considerando le differenze materiche, composizionali e cromatiche, dall'humus fino alla roccia naturale o terra vergine. Ogni US (Unità Stratigrafica), che indica un'azione antropica o naturale cristallizzata nel terreno e messa in luce con lo scavo, prima di essere rimossa, viene documentata con fotografie, con la realizzazione di planimetrie e sezioni, con la compilazione del normale apparato di registrazione (schede S.A.V., schede US ed elenchi ecc.). Quando si trova una unità stratigrafica «si cerca di collocarla nello spazio e nel tempo, di capire gli oggetti immobili [strutture] e mobili [i reperti], la loro posizione [...], poi si procede a identificare e dare loro significato e classificandole [...] le riconosciamo [...], le ricollochiamo in una tela di fondo e gli diamo significato, e ricostruiamo la storia» (BODEI 2009 pp. 8-11)

Documentazione ed esposizione dei risultati

Per questo tipo di lettura territoriale e per integrare meglio 'Il verticale con l'orizzontale', cioè per consentire un dialogo fra l'indagine territoriale di superficie con quella degli elevati e dello scavo, che desse maggiori risultati è stato utilizzato il sistema di schedatura e di documentazione del PETRAdata©, un database messo a punto per i progetti della Cattedra e organizzato secondo un principio di archiviazione gerarchica: dalla scheda "Sito" all'"Unità Topografica", dal "Complesso Architettonico" al "Corpo di Fabbrica", fino ad arrivare all'"Unità Stratigrafica Muraria" e all'"Unità Stratigrafica" (vd. Glossario e VANNINI et al. 2000).

I dati storici e archeologici raccolti nel corso delle indagini nel territorio sono stati elaborati tramite cartografie storiche di sintesi realizzate su piattaforma GIS per meglio comprendere un contesto pluristratificato e multiscalare. Le cartografie hanno una doppia valenza: quella di fornire uno strumento valido per le istanze di tutela, utilizzabile all'interno dei sistemi informativi territoriali delle amministrazioni locali, e quella di fornire un supporto alla ricerca e alla sintesi storico-archeologica tramite l'impiego di analisi volte allo studio delle interrelazioni topografiche e insediative.

L'informatizzazione dei dati e la digitalizzazione delle letture stratigrafiche murarie e territoriali è stata effettuata durante attività di laboratorio appositamente costituite per il progetto, che sono parte della formazione avanzata e delle esercitazioni della Cattedra di Archeologia Medievale e che prevedono la partecipazione di laureandi, specializzandi e dottorandi afferenti a questo insegnamento.

Dalle indagini alla comunicazione e al coinvolgimento sociale

Come si è visto, la stretta relazione tra archeologia legge-

ra e archeologia pubblica è stata elemento caratterizzante de Il ponte del tempo, che ha visto l'interazione di tutte le metodologie utilizzate dall'archeologia storica. Queste caratteristiche erano evidenti anche nelle premesse, e cioè nel precedente progetto "Archeologia medievale in Casentino tra ricerca e opportunità didattica" (con gli alunni del Liceo Scientifico G. Galilei di Poppi): già di per sé la didattica è archeologia pubblica ed esplicitamente come tale è stata riproposta nelle ultime attività de Il ponte del tempo (nel 2011, con gli alunni della scuola secondaria di primo grado di Castel San Niccolò), chiudendo il cerchio (vd. Box 2).

Per quanto riguarda la metodologia, già in questo primo progetto era evidente uno scambio continuo tra sito e territorio, nell'ambito dell'archeologia leggera, grazie a campagne di archeologia dell'edilizia storica a Castel San Niccolò e poi ricognizioni nel contesto territoriale della valle del torrente Solano. In questa occasione il sito di Castel Sant'Angelo a Cetica si era presentato subito molto promettente per la comprensione su base archeologica di alcune fondamentali tematiche medievistiche, con la presenza di testimonianze materiali del rapporto incastellamento/viabilità (il ponte) e del rapporto incastellamento/strutture produttive (mulino). Continuando sulla linea dello scambio continuo tra sito e territorio, quindi, l'indagine del progetto Il ponte del tempo si è avviata nel 2009 proprio a partire dall'archeologia leggera, in entrambe le branche che la compongono: analisi di archeologia dell'edilizia storica sulle strutture del mulino e di archeologia del paesaggio nel contesto territoriale di riferimento, centrata sulle tre emergenze caratterizzanti del 'sistema Cetica': viabilità, mulini, castelli. Per questo tipo di indagine si deve evidenziare l'importanza della collaborazione di persone che abitano il territorio e ne conoscono in profondità aspetti della quotidianità anche in chiave storica e antropologica: dall'aiuto per la ripulitura e per la conoscenza degli aspetti produttivi del mulino, da parte di persone che lo avevano visto ancora attivo (Vitaliano Ghirelli e Enzo Magni Vannini), a quello per l'individuazione e il raggiungimento del sito di Conventino, dimenticato anche dalle cartografie (Marco Porcinai e Sara Mugnai). Il secondo anno (2010), esemplificando il tipico dialogo tra archeologia leggera e scavo stratigrafico, la campagna si è dedicata interamente all'attività di scavo nel sito di Castel Sant'Angelo. In quest'occasione siamo stati aiutati da associazioni di volontariato e singoli cittadini nella pulizia del sito e durante lo scavo (come Mauro Martini), per non dimenticare le previste visite a cantiere aperto da parte di singoli abitanti mossi da interesse verso il nostro lavoro e il 'loro' castello. La campagna conclusiva (2011), infine, è ritornata all'archeologia leggera, con l'analisi stratigrafica muraria delle strutture del ponte (che dà il nome al progetto) e con le pratiche di archeologia pubblica, rappresentate, non solo dalla citata attività didattica presso le scuole medie comunali, ma anche dai 'cantieri diffusi', basati sulla 'map-

pa di comunità' dell'Ecomuseo (vd. II.1.1). La 'mappa' è infatti alla base dell'individuazione delle emergenze indagate, siti o strutture care alla popolazione e direttamente segnalate dalle comunità delle frazioni dell'alto corso del Solano. Alla base stessa del progetto, insieme alla citata esperienza del liceo che aveva consentito alla Cattedra di avere un programma di indagine già pronto all'occorrenza, è stata proprio la segnalazione del ponte cosiddetto 'romanico' quale monumento rappresentativo della comunità di Cetica ad innescare l'idea del restauro e del recupero della struttura, che ha fornito l'occasione di impostare anche un progetto di indagine storico-archeologica. Le testimonianze archeologico-monumentali segnalate dalle frazioni minori hanno fornito, quindi, la base documentaria per il programma di indagine di archeologia territoriale della campagna 2011 sul patrimonio diffuso che, come accennato, si è affiancata alle indagini di stratigrafia muraria proprio sulle strutture del ponte, in contemporanea al restauro. Piccoli monumenti che svolgevano funzione di autorappresentazione delle numerose e piccole frazioni che compongono l'abitato sparso di Cetica (segnalati nelle interviste per la "Mappa di Comunità") sono stati così inseriti nel progetto di recupero e valorizzazione del patrimonio diffuso, quando non addirittura nei progetti di restauro (come le cappelle e i tabernacoli), e conseguentemente anche nel progetto di indagine archeologica, con specifiche ricognizioni, ripuliture, documentazione e schedatura di lastricati, lavatoi, fontane, ecc., accanto alle citate cappelle rurali. A coronamento del progetto, come elemento cardine del filone dell'archeologia pubblica, nel 2012 è stato inoltre inaugurato il Museo della Pietra Lavorata, con una sezione consistente e centrale, 'Medioevo di pietra', dedicata al progetto di indagine e ai risultati delle attività archeologiche condotte, con pannellistica esplicativa e teche contenenti reperti archeologici da scavo e da raccolta di superficie. Anche nelle altre sezioni non sono mancati apporti della Cattedra che, ad esempio, non aveva trascurato nell'attività didattica frontale l'aspetto dell'immaginario e delle leggende legate alla pietra (come quella legata al mito di fondazione dello stesso Castel San Niccolò), così come nelle uscite non era stata trascurata l'attività tipica locale della lavorazione della pietra, visitando vecchi fronti di cava e il laboratorio di uno scalpellino a Strada, con la possibilità di veder realizzare direttamente le medesime finiture presenti sulle murature medievali osservate nelle altre escursioni. La Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ha infine partecipato anche all'allestimento del correlato laboratorio per attività didattiche, che ha trovato sede a Castel San Niccolò, nei locali che ospitavano l'Ecomuseo della Civiltà Castellana, di cui il Museo della Pietra e la sezione sul Medioevo in particolare rappresentano una sorta di riallestimento e aggiornamento, che non

perde comunque il contatto anche visivo con la sede originale.



fig. 1 Fonti orali e collaboratori: 1) Enzo Magni Vannini al mulino di Sant'Angelo - 2) Vitaliano Ghirelli al mulino di Sant'Angelo 3) Mauro Martini a Castel Sant'Angelo - 4) Marco Porcinai a Conventino



fig. 2 Poppi, affreschi della cappella del Castello dei conti Guidi, Taddeo Gaddi (anni '30 del XIV secolo). Particolare della Cena di Erode: tavola imbandita con piatto di maiolica arcaica e bicchieri "gambassini".